



18 ottobre 2016

Luca 6, 20-26

Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Noi, ascoltando queste parole, “tocchiamo” Gesù e “guariamo” dalla radice dei nostri mali. Gesù infatti è venuto a portare l’amore e la vita, che vince l’egoismo e la morte. L’egoista cerca ricchezze e prende tutto, per dominare sugli altri ed essere superiore a tutti; chi ama dà tutto, fino a dare se stesso, e serve gli altri con umiltà.

- 20 Ed egli sollevati i suoi occhi
verso i suoi discepoli, diceva:
Beati i poveri,
perché vostro è il regno di Dio.
- 21 Beati quanti avete fame ora,
perché sarete saziati.
Beati quanti piangete ora,
perché riderete.
- 22 Beati siete
quando vi odieranno gli uomini
e quando vi escluderanno
e insulteranno
e bandiranno
il vostro nome come cattivo,
a causa del Figlio dell'uomo.
- 23 Rallegratevi in quel giorno
e danzate,
ecco, infatti
la vostra ricompensa è molta nel cielo.
In questo modo infatti facevano i profeti, i loro padri.
- 24 Invece,



25 ahimè per voi, ricchi,
perché ricevete la consolazione vostra.
Ahimè per voi che ora siete pieni,
perché avrete fame.
Ahimè per voi che ora ridete,
perché vi affliggerete e piangerete.
26 Ahimè quando di voi bene diranno tutti gli uomini:
In questo modo infatti facevano
i falsi profeti, i loro padri.

Salmo 1

1 Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
2 ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
3 Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
4 Non così, non così gli empi:
ma come pula che il vento disperde;
5 perciò non reggeranno gli empi nel giudizio,
né i peccatori nell'assemblea dei giusti.
6 Il Signore veglia sul cammino dei giusti,
ma la via degli empi andrà in rovina.

Abbiamo scelto il primo salmo del salterio, che è anche la porta d'ingresso di tutti i 150 Salmi che compongono il Salterio, perché c'è questa parola: *Beato*, che ci introduce al brano di Luca che leggeremo. La prima parola dei salmi è: *Beato*. E questa beatitudine che il salmista sente di aver ricevuto in quanto è un uomo che è con Dio. Il primo salmo mette subito davanti alla nostra attenzione quella che è una realtà che ci è posta davanti, quella di



una scelta di un bivio possibile, un bivio che è quello di seguire la via che ci porta al Signore o la via degli empi, al versetto 6.

Queste due vie sono subito presentate, perché viene detto: *Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, che non indugia nella via dei peccatori, non siede in compagnia degli stolti; ma che si compiace la legge del Signore.* Beato è l'uomo che nella sua vita non si limita, oppure non trova la sua soddisfazione, la sua gioia in delle relazioni che sono relazioni contraddistinte dal segno meno, delle relazioni che tolgono, invece che donare; tolgono agli altri, a chi è intorno o tolgono a noi stessi. Queste sono relazioni che diventano mortifere, che portano alla morte. Quindi la prima via che viene indicata è proprio questa: una via in cui abbiamo sbagliato a scegliere i nostri amici; ci siamo resi amici di chi non è amico della vita.

Invece qual è l'altra via? *È la via di chi si compiace della legge del Signore e la medita giorno e notte.* Si compiace: compiacersi è trovare la propria gioia più profonda, la propria piena felicità e anche il proprio fondamento, ciò che costituisce la base su cui posso costruire la mia vita. Che cos'è tutto questo? La legge del Signore, la parola del Signore, e quindi alle relazioni che sono relazioni mortifere, si contrappone un'altra relazione quella col Signore che si dona con la sua legge, e il meditarla giorno e notte significa sempre, in qualsiasi momento. Anche nel momento del riposo nel momento in cui siamo più abbandonati a essere con lui.

Quest'uomo che ha scelto la via del Signore, è un uomo che viene paragonato ad un albero. All'inizio del salterio abbiamo l'immagine dell'albero; albero che può essere una figura di solidità, perché ha le radici ben piantate nella terra, in quella che è l'humus dell'umiltà, terra, e le sue fronde e i suoi rami che si protendono verso l'alto, verso il cielo, verso Dio. Questo albero che è nel primo salmo ci ricorda un altro albero che è in mezzo al giardino nella Genesi, e ci ricorda l'albero della vita che viene menzionato nell'Apocalisse. Siamo all'inizio del Salterio e siamo all'inizio e alla



fine di tutta la parola di Dio che è una parola in cui siamo invitati a diventare a nostra volta alberi, che hanno le loro radici in questa parola di Dio e i nostri pensieri, le nostre azioni sono come dei rami che si rivolgono verso il cielo, verso Dio stesso. Questo è l'invito e anche la promessa che ci fa il Signore, di poter essere così stabili e nello stesso tempo come un albero fecondo e come un albero accogliente, che accoglie gli uccelli. L'immagine dell'albero è ricca, è piena. Quello che il Signore ci chiama è essere in questo modo.

Stabile, accogliente, fecondo: che cos'è l'opposto? Questa pula di cui parla il salmo. Chi sono gli empi? Sono come pula che il vento disperde. La pula è lo scarto di quello che non è stato utile, non può essere utilizzato per nulla e il vento la disperde. Basta il soffio perché possa sparire; basta il sussurro di qualcuno perché uno segua una via diversa da quella che è la via retta, la via giusta, quella che è la via per il mio bene e la mia felicità. Possiamo essere dispersi e nel disperderci ci riconosciamo poi alla fine anche frammentati divisi, incapaci di ritrovare il nostro centro.

Il primo salmo è un salmo che ci invita a contemplare queste due vie: la del Signore o la via degli empi. L'una e l'altra sono davanti a te e non ti è preclusa una perché tu sei destinato a quella degli empi. Puoi sempre fare questo passaggio, puoi sempre metterti nel cammino della via del Signore e divenire come questo albero. Questo poi lo ritroveremo anche in questo brano delle Beatitudini.

²⁰Ed egli sollevati i suoi occhi verso i suoi discepoli, diceva: Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio. ²¹Beati quanti avete fame ora, perché sarete saziati. Beati quanti piangete ora, perché riderete. ²²Beati siete quando vi odieranno gli uomini e quando vi escluderanno e insulteranno e bandiranno il vostro nome come cattivo, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno e danzate, ecco, infatti la vostra ricompensa è molta nel cielo. In questo modo infatti facevano i profeti, i loro padri. ²⁴Invece, ahimè per voi, ricchi, perché ricevete la consolazione vostra. ²⁵Ahimè per



voi che ora siete pieni, perché avrete fame. Ahimè per voi che ora ridete, perché vi affliggerete e piangerete. ²⁶Ahimè quando di voi bene diranno tutti gli uomini: in questo modo infatti facevano i falsi profeti, i loro padri.

Questo è l'inizio del discorso della pianura che nel vangelo di Luca è il primo grande, lungo insegnamento di Gesù e trova il suo parallelo nel famoso discorso della montagna nel vangelo di Matteo. Quello che precede questo discorso sono una serie di gesti che Gesù compie. Intanto quello di andare sulla montagna di notte, per pregare e poi andare nella pianura, discendere da questa montagna; va sulla montagna per stare con Dio, e poi porta la parola ricevuta nella pianura. Questa pianura è il simbolo di un luogo che non avendo alcun tipo di porte, è il luogo dell'accoglienza di tutti; tutti possono arrivare, tutti sono accolti. Nella pianura l'annuncio del vangelo è dato per tutti.

In questo movimento di Gesù che sale sul monte e poi discende portando con sé l'annuncio della buona novella, Gesù non è solo; non è solo quando è in preghiera sul monte perché è con il Padre; non è solo perché poi chiama a sé i suoi discepoli e tra questi ne sceglie alcuni, sceglie i dodici apostoli; e con i discepoli e gli apostoli si reca nella pianura per incontrare la folla. Tutto ciò ci parla di quelle che sono le relazioni personali che Gesù ha con quelli che gli stanno i vicini ad iniziare dalla relazione con il Padre e poi con i suoi discepoli, e poi proprio con questa folla. Quando si parla di folla sembra una moltitudine anonima dove non è possibile identificare i singoli volti, però Gesù tocca, guarisce, parla a ciascuno. Questa folla non è una folla anonima per il Signore non è per nulla questo.

In questa situazione in cui fondamentalmente Gesù scendendo dal monte annuncia la parola che ha ricevuto e lo fa incontrando una moltitudine di persone, ma che non sono per lui sconosciuti, abbiamo questo discorso, l'inizio di questo discorso che si struttura in due blocchi. Abbiamo un primo blocco con quattro



beatitudini e un secondo blocco con quattro lamentazioni. Nella traduzione che abbiamo della CEI dice: *Guai!* Quasi che fosse una maledizione che viene rivolta dalle parole di Gesù. Non è tale, non è una maledizione è proprio una lamentazione. Come di fronte a una situazione che non va così come desidero, allora il mio cuore è triste e mi lamento di questo, piango su questa situazione.

I due blocchi delle beatitudini e delle lamentazioni sono questo. È il Signore che di fronte alle situazioni delle persone che incontra può gridare con gioia la beatitudine per quelli che sono sulla via del Signore, ricordiamo il salmo 1, o piangere per quelli che sono sulla via degli empi. Sapendo che queste due situazioni non sono fisse, non sono eterne per sempre. Le lamentazioni e le beatitudini nella bocca di Gesù un invito forte o a chi lo ascolta per poter conoscere qual è la mia situazione e gioire se cammino col Signore e sono nella beatitudine e poter cambiare rotta se sono invece, nella situazione dell'ahimè. Questo è ancora più forte se teniamo presente che la parola beati, nell'originale greco, il senso greco della parola significa andare avanti. L'essere beati non è una conquista, non è una meta, non è una situazione statica, è una realtà, come la nostra realtà di fedeli di pellegrini, in continuo divenire. Non è che se sono beato mi posso accomodare, ma sono invitato ad andare avanti, a camminare ancora, a camminare come discepolo con il Signore. Perché c'è qualcosa che ci chiede sempre un continuo passaggio, una continua trasfigurazione in qualche misura, una continua conversione. Quindi il messaggio delle beatitudini in Luca con questa duplicità tra il *beato* e l'*ahimè*, è come creare una condizione favorevole per poter discernere dove sono e decidere dove voglio essere, con chi voglio essere. In questo ritroviamo quello che è il grande annuncio di Gesù nella Sinagoga a Nazareth che è nel capitolo 4: *il Signore è venuto per liberare gli oppressi, per annunciare un anno di grazia* e quindi per poterlo fare è anche necessario mettere a fuoco quelle che sono le situazioni in cui questo bisogno di liberazione è presente, altrimenti la parola



rimane come una parola che fluisce nell'aria, ma non aggredisce la realtà.

Questo blocco di beatitudini e di lamentazioni vuole essere proprio un invito concreto a scegliere la propria via. Per poter tenere insieme il messaggio leggeremo ogni beatitudine insieme alla relativa lamentazione.

²⁰Ed egli sollevati i suoi occhi verso i suoi discepoli, diceva: *Beati i poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

²⁴Invece, ahimè per voi, ricchi, perché ricevete la consolazione vostra.

Il discorso di Gesù inizia con questo gesto: *Sollevati i suoi occhi verso i suoi discepoli.* Nel parlare Gesù non sta rivolgendosi ad una folla indistinta, non sta parlando ad una astrattezza, ha di fronte a sé volti di persone che conosce, che ama. Quindi le sue parole non sono teoria, ma dicono la realtà delle persone che ha davanti. Sta parlando della situazione dei discepoli. Non sta facendo un discorso in astratto. Questo è importante perché ciò ci dice che ogni volta che anche noi ci mettiamo a pregare la parola, questa parola è per noi. Il Signore solleva i suoi occhi e li posa su di noi, guarda la nostra vita e ci consegna una parola che è per la nostra vita. Gli occhi del Signore che si pongono su di noi, sono occhi che hanno imparato a farlo perché ci sono gli occhi del Padre che si sono rivolti a lui. Quindi lui ci guarda come il Padre guarda lui, come il Padre guarda noi con questa attenzione, con questo amore.

Per questo le sue parole, sono parole che ci mettono in movimento, sono parole che toccano corde vitali per noi, e cosa dice: *Beati i poveri perché vostro è il regno di Dio.* Questo invito è forte: beati, a dire voi andate avanti che sei nella gioia, voi che siete nella pienezza. Questo beati è una parola che realizza ciò che dice. Nel momento in cui il Signore lo dice: beati ai suoi discepoli che ha davanti, sta dicendo è già così, voi siete già nella beatitudine, è qualcosa che per voi è già vivo, concreto e reale. Poi diventa anche paradossale perché dice: *Beati i poveri.* In che cosa può essere



beato un povero? Dove per povero nel vangelo di Luca non c'è nessuna forma di spiritualizzazione, non c'è alcuna forma di alleggerimento della realtà: il povero è il povero, è colui che manca di ciò che è necessario per vivere, è proprio lui il povero. In Marco sappiamo che sono i poveri in spirito. No, per Luca la povertà è l'esperienza di non avere ciò che serve. E come può essere un povero beato? Badando bene che non è beata la povertà, non c'è in alcun modo un volere incensare questa situazione; la povertà in quanto tale è un'ingiustizia, è contro ogni equità, è contro l'amore fraterno; la povertà non può essere ricercata, amata in quanto tale. Però, i poveri coloro che sono nella povertà sono beati. I poveri sono, innanzi tutto, questi discepoli che hanno lasciato tutto per seguirlo: la casa, il loro lavoro, le loro amicizie per seguire Gesù. Quindi la povertà è qualcosa di ben concreto. È una realtà che quindi fa parte dell'esperienza della vita che il Signore non afferma come qualcosa da ricercare, ma che nel momento in cui uno la sperimenta è anche beato.

In che cosa è beato? *Perché vostro è il regno di Dio.* Non sarà, ma è già ora; già ora è vostro. Come dire che questo regno di Dio significa che voi che non avete ciò di cui avete bisogno siete beati perché c'è chi si prende cura di voi: il Padre si prende cura di voi. Voi che avete lasciato tutto per seguirmi, bene! Il Padre vi darà cento volte tanto e la vita eterna. Questa beatitudine della povertà, dell'essere poveri come può risuonare per noi che ringraziando il Signore non ci troviamo in una situazione di indigenza? Era anche la domanda di Luca, era la domanda di tante altre comunità cristiane nel corso del tempo. Non cercare la povertà per la povertà, perché la povertà ricercata in quel modo diventa un idolo e un idolo significa che non cerchiamo più Dio, ma qualcos'altro al posto di Dio. Che cos'è questa povertà a cui il Signore si riferisce? Fondamentalmente la povertà è mancare di qualcosa, e allora che cos'è che mi manca? Qual è la cosa che riconosco che mi manca e la quale mi è più necessaria? E se la cosa che mi manca è il Signore lo cerco, è quello che è il centro della mia vita, e se cerco lui tutto il



resto mi sarà dato. Quindi questa povertà ci invita a vivere questa esperienza che è un'esperienza di affidamento.

I *beati i poveri* sono quelli che si sono completamente affidati, quelli che fanno l'esperienza che non possono fare tutto da sé e che hanno bisogno di qualcun altro, che è Dio, e hanno bisogno degli altri che sono i fratelli. Riconoscere che manco di qualcosa è riconoscere che c'è questo spazio in me, che è uno spazio per accogliere che io non posso riempire da solo perché solo qualcun altro lo può riempire per me. Io ho bisogno, ma questo bisogno solo un altro lo può veramente soddisfare. In questo ritroviamo quella che è anche l'esperienza che Ignazio negli Esercizi suggerisce della indifferenza; non essere attaccati a qualcosa, a tante cose, innanzitutto all'idea che io posso bastare a me stesso. Riconoscere che io come ogni uomo abbiamo da vivere questa situazione di essere poveri, di non bastare a noi. Riconoscere questo essere noi poveri ci permette di poter riconoscere anche che siamo eredi del regno di Dio, che siamo chiamati ad una libertà enorme. Quindi la povertà è proprio questo: poter riconoscere questa dimensione.

Il corrispettivo per i ricchi e di avere già ricevuto la consolazione, di essere già appagati. Loro non mancano di nulla sono talmente pieni da non poter accogliere né Dio, né gli altri. In questo non potersi aprire all'accoglienza sono loro stessi alla fine che perdono la coscienza di chi sono loro, si smarriscono. Paradossalmente in questo essere pieni sono coloro che hanno meno. Nell'essere nella povertà si scopre di essere quelli che hanno un di più.

Questa è la prima delle beatitudini che ci viene presentata ed è anche la beatitudine che poi fa riferimento a tutte le altre e che ci mette su questa nota fondamentale di riconoscere che nell'essere poveri, nell'aver rinunciato a quelli che sono i nostri piccoli o grandi attaccamenti alle cose, noi possiamo sperimentare la grande ricchezza di riconoscere il Signore come di colui che ci dona e ci dona in abbondanza.



²¹Beati quanti avete fame ora, perché sarete saziati. Beati quanti piangete ora, perché riderete.

²⁵Ahimè per voi che ora siete pieni, perché avrete fame. Ahimè per voi che ora ridete, perché vi affliggerete e piangerete.

La seconda e la terza beatitudine continuano con questo registro che è molto concreto. Si parla di *fame* e si parla di *pianto*. Ancora una volta c'è qualcosa che manca; manca il cibo per cui sperimento l'aver fame e nel pianto c'è qualcosa che manca che è la gioia nella mia vita, per cui non posso non essere nel pianto nel manifestare questo mio dolore. Questa però, nel testo di Luca, è una condizione del presente e non una condizione per sempre perché *beati quanti avete fame ora, perché poi sarete saziati; quanti piangete ora, perché poi riderete*. Quello che è l'esperienza dell'aver fame o del pianto sono destinate ad essere completamente capovolte, sovvertite a poter sperimentare la gioia, il riso; il riso che ricorda anche l'esperienza che è stata fatta ad Abramo e Sara. Mancavano di un figlio e poi questo figlio gli è stato donato, è questo Isacco, questo riso che è stato loro donato, questa gioia profonda che nasce da quella situazione che hanno vissuto di sperimentare la sterilità.

Dio si presenta come colui che fa questo capovolgimento, che sovverte quella che è la situazione attuale. Sovverte anche la situazione di coloro che ora sono pieni, di coloro che sono sazi, di coloro che non possono ancora una volta, proprio perché hanno tutto, non possono accogliere nessuno. Perché poi sperimenteranno la fame, e quale fame sperimenteranno? Non tanto la fame di cibo, quanto forse la fame di relazioni, la fame di incontri, la fame di rapporti autentici, la fame della relazione col Signore. Questo del capovolgimento tra un'ora che è quello del segno della tristezza, dell'assenza, del bisogno e un tempo che verrà, che invece, è il segno di una ricchezza sovrabbondante, vale per ognuno di noi, vale per ciascuno di noi nella vita di oggi, nell'attesa di quello che il è nostro avvenire; vale per ciascuno di noi come comunità. Ed è



importante riconoscere questa dimensione di una comunità, che può essere nel pianto, che potrà essere nel bisogno, che potrà sperimentare nel futuro come il Signore opera cambiando il disegno a tutto quello che ora noi viviamo.

Un spunto che ci può aiutare è riconoscere come il pianto è qualcosa che anche il Signore ha vissuto, anche Gesù ha pianto. Gesù ha pianto guardando la città di Gerusalemme e vedendo che Gerusalemme non accoglieva il suo annuncio, lo allontanava, lo rifiutava. Quel pianto non è un pianto per la propria condizione. Gesù non piangeva perché lo avevano cacciato, piangeva perché era triste per la condizione di coloro che gli avevano chiuso la porta. Allora, questo pianto per cui si può essere beati è il pianto dovuto alla nostra esperienza di dolore, che ci riguarda e ci tocca direttamente, ma è anche il pianto quando c'è qualcuno che c'è vicino, che soffre. Questo pianto ancora una volta, ci riconduce alla dimensione di comunità; nel piangere per il dolore di un altro si crea un vincolo, si crea una comunione, si crea una solidarietà forte. Questo pianto ci mette nella beatitudine, nell'essere con il Signore.

Un'altra cosa che è importante è che il Signore non ci toglie né la fame, né il pianto. Non sul momento presente, ma non ci lascia neanche soli nella fame e nel pianto. In questo aver bisogno di un cibo che è necessario per vivere, e trovarsi in una situazione di sofferenza e di dolore, il Signore è con noi. È stato con noi anche nella sua esperienza di vita: sappiamo del digiuno, sappiamo poi quella che è l'esperienza di sofferenza che vivrà al momento della sua passione. Non perché ricerchiamo il dolore o la mancanza in quanto tali, ma perché nel viverli questi, quando arrivano, c'è anche una grazia che ci viene donata in modo particolare. Nel vivere questa esperienza di qualcosa di importante che viene meno, riconosciamo un appoggio che non viene meno, un sostegno che non ci può mancare. Poi questo sostegno è il Signore che cambia di segno a quello che è il nostro essere nella fame e nel pianto nella logica, invece, di una vita della sazietà del riso.



²²Beati siete quando vi odieranno gli uomini e quando vi escluderanno e insulteranno e bandiranno il vostro nome come cattivo, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno e danzate, ecco, infatti la vostra ricompensa è molta nel cielo: in questo modo infatti facevano i profeti, i loro padri.

²⁶ Ahimè quando di voi bene diranno tutti gli uomini. In questo modo infatti facevano i falsi profeti, i loro padri.

Se le prime tre beatitudini hanno questa connotazione chiaramente concreta di questa realtà della povertà, dell'essere nella fame, di essere nel pianto, e che può essere una condizione comune, una condizione di tipo quasi sociale, la quarta beatitudine è chiaramente legata all'essere discepoli. Non che le prime tre non lo siano. Gesù pronuncia queste beatitudini guardando i suoi discepoli, e vedendo che tra i suoi discepoli ci sono i poveri perché hanno lasciato tutto; ci sono coloro che sono nella tristezza, come coloro che nella folla lo vanno a cercare per essere guariti; coloro che sono affamati e forse non solo di pane, ma di quel pane che è lui stesso. Questa quarta beatitudine è proprio quella del discepolo che cammina sugli stessi passi del maestro e che fa l'esperienza come il maestro di andare incontro, alle volte, al rifiuto. Allora, la beatitudine diventa anche questa molto concreta perché dice: *Vi odieranno*. Questo odiare significa proprio agire in modo cattivo contro di te, farti pagare gli effetti di quella che è stata una tua scelta, farti soffrire, ti odieranno.

Vi escluderanno; sarai messo al bando, vi escluderanno; sarai scomunicato, messo fuori dalla comunità, sarai rigettato, scartato. Ti insulteranno e quindi tutto ciò che è prezioso per te verrà calpestato, verrà sporcato e *bandiranno il vostro nome come cattivo*, come dire sarai diffamato. Il tuo nome che identifica chi tu sei, che dice tutta la tua storia, i tuoi rapporti, i tuoi affetti, ciò che c'è di bello e di buono in te, verrà sfregiato, verrà sporcato per sempre. Sono verbi molto forti, perché sono come in un crescendo a dire quanta esperienza di rifiuto può essere sperimentata dal



discepolo. Tanto radicale da andare da azioni cattive all'esclusione, dall'esclusione a mettere in discussione tutto quello che io sono, incluso la mia identità più profonda che viene sporcata, che viene distrutta, e il Signore dice: Beati. Perché tutto questo avviene perché siete in relazione con me, a causa del Figlio dell'uomo. Possono essere fatti tutti questi gesti, possiamo vivere tutti queste forme di persecuzione, ma se le viviamo perché siamo con lui, questo dolore profondo, questo senso di sconvolgimento, questo essere attaccati ci farà male, ma non ci abatterà, perché siamo con lui, e a causa sua viviamo questo. Ritroviamo quello che era anche la parola del salmo. Questo essere in compagnia degli empi, che ci può portare via, lontano, e l'essere invece, in compagnia del Signore che ci rende un albero stabile, fecondo, accogliente. Esposto anche a quelle che possono essere le intemperie della natura, quelli che possono essere eventi drammatici come un incendio o un boscaiolo che decide di tagliarmi. Però, con il Signore questo albero non muore resta un albero per la vita.

Tanto è vero che poi continua la beatitudine dicendo: *Rallegratevi e danzate in quel giorno*. Questo rallegratevi è lo stesso dell'annuncio a Maria, è lo stesso verbo. Qualcosa di forte, di importante come nel caso dell'annuncio a Maria, il Signore viene e ti visita, e qui il Signore ti visita anche in quelle situazioni che possono essere queste situazioni di lotta, di rifiuto e di persecuzione: Rallegratevi e gioite nel vostro cuore perché il Signore è lì, il Signore è con te. La danza è l'espressione di questa gioia. La danza è il corpo che insieme allo spirito esprime appieno tutto quello che ci abita. E ancora una volta, in questa beatitudine come nella prima, non abbiamo una ricompensa che sarà nel futuro, già ora la nostra ricompensa è molta nel cielo; già ora in qualche modo il Signore si prende cura di noi, è con noi. Quindi questa beatitudine rivolta ai discepoli che sono davanti a Gesù, ma anche ai discepoli che siamo noi, è una beatitudine che ci dà conforto, ci dà coraggio.



Tante volte possiamo sperimentare quella sorta di rassegnazione e dire: va bene, non sono capito. A volte non sono capito neanche nella mia famiglia, oppure nelle relazioni con gli amici o in ambito del lavoro. Sentire che alle volte si può essere anche discriminati, presi in giro perché si crede. Qua abbiamo questa parola di beatitudine anche per noi: siamo beati in questo, beati nell'essere col Signore, nell'essere con lui anche nell'esperienza di questo rifiuto. E il modo in cui viviamo e testimoniamo nell'occasione del rifiuto diventa testimonianza e annuncio del vangelo; il modo in cui Gesù è morto fa dire al centurione: *Questo uomo è veramente Figlio di Dio*. C'è in questo un andare fino alla fine nella dimensione dell'annuncio.

Invece, dall'altro lato abbiamo: *Ahimè quando di voi diranno bene tutti gli uomini*; che è una situazione che molti si augurano, che tutti possono dire: sì, sono bravo, sono gentile, sono attento, sono accogliente, che tutti lo possono riconoscere. E non c'è nulla di male a sperare di potere essere in buone relazioni con tutte le persone che incontriamo. Ma quando l'essere in buone relazioni con tutti significa tradire chi sono, tradire cosa penso, tradire cosa sento, tradire il Signore, tradire qualche amico, tradire la mia onestà. Quando per essere in buone relazioni con tutti, accetto del commercio e svendo qualcosa che per me è importante; forse sono in buone relazioni con tutti, ma non sono sicuramente in una buona relazione con me e non sono in una buona relazione col Signore. In questo senso, in questa beatitudine non c'è l'elogio del conflitto, ma c'è il riconoscere che il conflitto fa parte della vita, e voler evitare sempre e comunque il conflitto significa accettare di non vivere, accettare di vivere secondo il pensiero di altri e quindi alla fine essere come delle marionette, alla fine essere come morti.

Spunti per l'approfondimento

- Le beatitudini sono lo specchio della mia vita quotidiana, per somigliare a Gesù?



- Quale è la differenza tra i valori del mondo e quelli di Gesù?

Testi per l'approfondimento

- Salmi 126; 49; 113;
- 1Samuele 2, 1-10;
- Isaia 61,1-ss;
- Mt 5, 1-14;
- Luca 1, 46-55;
- At 2, 42-48; 4, 32-37.